

TÀPIES

ANTONI

I muri del maestro spagnolo così gli oggetti quotidiani diventano fantasie collettive

*Il pittore catalano utilizza le pareti come supporto per dipingere
A Catanzaro il percorso espositivo che comprende disegni e installazioni*

ACHILLE BONITO OLIVA

rette (anche culturali, da Klee a Twombly). Dunque la parete, il muro, il supporto sono di tutti, ma soltanto il gesto individuato e incisivo dell'artista riesce a intaccare la dura e opaca resistenza della sua superficie.

Ma il sogno dell'arte possiede la forza di farsi vedere, di apparire anche a coloro che artisti non sono, ma soltanto come rappresentazione. **Tàpies** porta il suo sogno d'arte a contatto dei piedi e del corpo, abbassa il volo delle immagini ad altezza dello sguardo collettivo, su un supporto che, per definizione, è leggibile da tutti: il muro. Qui avviene che tempo e spazio concretizzino i loro intrecci e fissino i loro incontri nelle forme convenienti e consone alla natura del supporto. I segni infatti sono quasi sempre graffiti, piccoli squarci e ferite che si rapprendono dentro la sostanza della parete. Il libro collettivo è appunto il muro che parla un linguaggio ancora oscuro e singolare. Esso è attraversato da una scrittura duratura eppure precaria, fatta di segni muti e di calchi di oggetti. Come se fossero caduti in una sostanza fresca che li abbia poi cementati dentro di sé, senza più farli fuggire.

Il sogno basso di **Tàpies** avviene interamente calato nel quotidiano e non cita immagini alate o eccentriche, si accontenta di citare la prosa innumerevole di piccoli oggetti, di piccoli incidenti di forme che incontrano il

muro, di segni che si rapprendono nella materia destando una memoria duratura, altrimenti impossibile: vedi il *Gran blanc llanna blava* (1972). La memoria lunga del muro non è una qualità insita della materia ma effetto trasfigurante del sogno dell'arte, che trova nella fantasia individuale dell'artista la forza di portare a lunga vita ciò che altrimenti deperirebbe. **Tàpies** è il *creador* di un lungo sogno. Lungo quanto i muri che circondano tutta la Spagna. La creazione avviene attraverso la sorpresa di accostamenti e aggregazioni di forme e oggetti che vivono normalmente molto distanti tra loro. Il sogno dell'arte è quello di creare nuove famiglie di segni, nuovi nuclei di senso, attraverso cui è possibile sperare sempre altri incontri e una perenne conflittualità di ordini. Incessantemente la mano torna sul muro, per tracciare il superamento di vecchie disposizioni di segni. Ma questo è possibile perché la materia del muro possiede dentro di sé già la forza di reggere il mutamento, una continua manipolazione della sua superficie, superficie dura e nello stesso tempo dolce e arrendevole. Stampi, calchi, concavo e convesso ritmano la superficie secondo accordi e dissonanze spaziali che non turbano la capacità di reggere nuovi interventi. Il muro *creado* è l'opera che risponde al proprio sogno, che cova dentro di sé le pulsioni

di una mano libera da qualsiasi schiavitù di un alfabeto definitivo. Qui non esiste una scrittura che si ripete, né una scrittura che si arroga il diritto della ripetizione. L'onnipotenza del gesto irripetibile e individuale accompagna e sostiene l'energia del linguaggio, come in *Triptic blanc* (1983) oppure *Diptych de vernis* (1984). Perciò la mano non ha nausea, perché non esiste ripetizione, ciò che procura sempre la coscienza dell'impossibilità e dello scacco.

La fantasia dell'arte è proprio di portare il quotidiano e la sua convenzione sul piano verticale e scivoloso della parete, dove tutto si tramuta in occasione di segno. Talvolta il muro è colorato, attraversato da colature cromatiche che passano sulla superficie come a sommergere la materia, per portarla nello stato squillante di un'altra condizione, quella della sua trasfigurazione. La trasfigurazione è il portato dell'intreccio tra segno e materia, della necessità del segno di assumere la carne della materia e di questa di uscire dall'inerzia costitutiva della propria essenza. La fantasia dell'arte di **Tàpies** è quella di attraversare la condizione bassa del linguaggio quotidiano, nella consapevolezza che soltanto l'artista può arrivare a scavare dentro la sua sostanza opaca e portare sulla superficie del muro una nuova energia, materiale e morale. **Tàpies** tende a socializzare

R

RICORDO una volta Antoni **Tàpies** mi disse che la Pittura, come genere, porta il suo nome, anzi il suo cognome: tapis in catalano indica il muro, la superficie di lava su cui l'artista dipinge. E la mostra, curata da Alberto Fiz al Museo Marca di Catanzaro lo dimostra. Cinquanta opere tra dipinti, disegni, sculture, installazioni e libri illustrati. Si stagliano nel percorso espositivo grandi lavori come *Roig I Negre* (1981), *Are* (1992), *Creu I copa* (2003).

Il muro, la sua composta consistenza, le tracce di alcune memorie di oggetti, i graffiti che accennano colloqui solitari, come in *Terre sur marron foncé* (1956).

Caso e decisione, geometria e forme aperte si pongono in una posizione ferma e raggelata, immagini tutte di una presenza che non trova altre testimonianze al di fuori di queste memorie indi-

la fantasia dell'arte, disponendola metaforicamente e metonimicamente nella possibilità di un'apparizione sensibile a ogni sguardo, pronta a tramutarsi in comunicazione, seppure attraverso un alfabeto visivo e mentale che conosce molto bene i labirinti entro cui il linguaggio va a cacciarsi. La fantasia dell'arte è quella di allargare il contagio di una sua attitudine, che consiste nel portare il quotidiano in una condizione di impossibilità, dove il linguaggio esce dagli argini del significato per slittare verso altre derive.



I visitatori della settimana

12.490 «Edward Hopper»

Palazzo Reale
Milano fino al 31 gennaio

11.071 «Da Rembrandt a Gauguin a Picasso, Capolavori dal Museo di Boston»

Castel Sismondo
Rimini, prorogata al 21 marzo

10.703 «Michelangelo architetto a Roma»

Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli
Roma fino al 7 febbraio

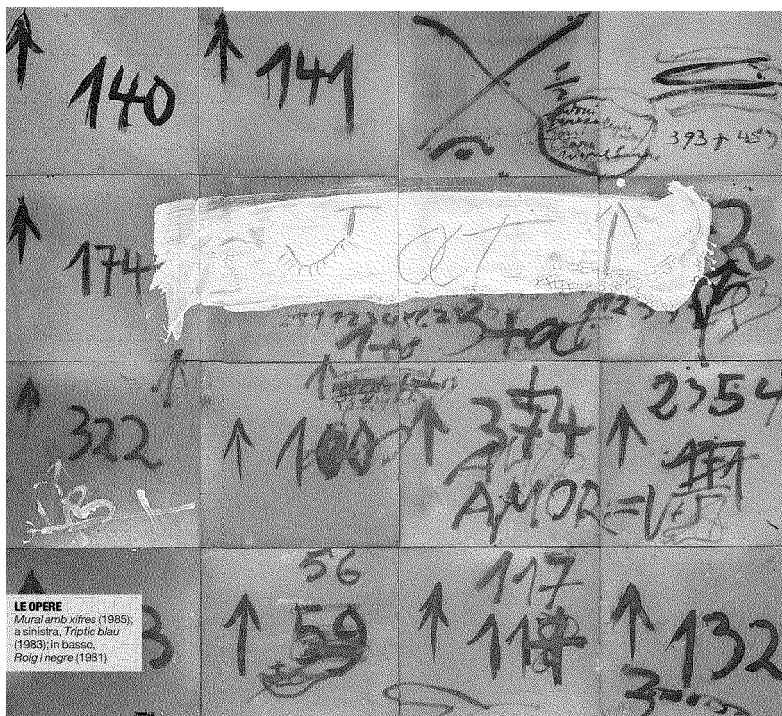
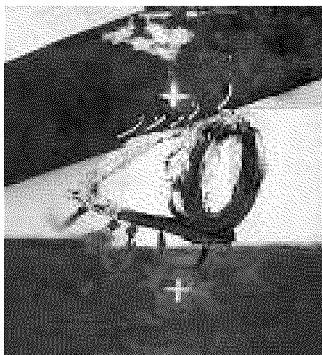
10.395 «Calder»

Palazzo delle Esposizioni
Roma fino al 14 febbraio

9.301 «Caravaggio Bacon»

Galleria Borghese
Roma fino al 24 gennaio

a cura di Goffredo Silvestri
classifica generale su
www.repubblica.it/arte



LE OPERE
Mural amb xifres (1985);
a sinistra, Triptic blau
(1983); in basso,
Poigi negre (1981)

